

L'OPERAZIONE/L'AUMENTO DEL MONTE DIPENDERÀ ANCHE DALL'ESITO DEL REFERENDUM

# La garanzia Jp Morgan & C solo se Renzi resterà in sella

GIOVANNI PONS

MILANO. Matteo Renzi è sicuro che la soluzione individuata per far uscire dalle secche il Monte dei Paschi di Siena sia quella giusta. «Abbiamo lavorato molto per la soluzione privata, per la soluzione di mercato, per dare una prospettiva e un'opportunità nei mesi a questa grande banca, senza il problema dei Non performing loans».

Il mercato, però, non è così convinto, a giudicare dai rovesci di Borsa dei titoli bancari nelle ultime due sedute, a valle degli esiti degli stress test e del piano per il Monte. Gli investitori intravedono qualche difficoltà nella tabella di marcia per arrivare all'aumento di capitale da 5 miliardi previsto nel quarto trimestre dell'anno, in una pericolosa sovrapposizione con il rischio politico legato all'esito del referendum costituzionale. «Devo riconoscere - ha aggiunto il premier Renzi - che Monte dei Paschi di Siena è un grande brand e ora senza Npl, con una chiara strategia, penso che possa essere una banca molto buona per il futuro». La sicurezza di Renzi deriva dai grandi nomi che sono confluiti nel contratto di pre garanzia dell'aumento, a partire da Jp Morgan e Mediobanca, e che vede presenti anche Credit Suisse, Merrill Lynch, Goldman Sachs, Deutsche Bank e Santander, con quote paritetiche di circa 700 milioni a testa. La parte del leone la fa comunque Jp Morgan, con il prestito ponte da 6 miliardi necessario a traghettare Mps verso la cartolarizzazione della tranche senior di crediti in sofferenza a cui poi verrà attaccata la garanzia pubblica (Gacs). E come mai la grande banca americana, nata dalla fusione con la Chase Manhattan all'inizio degli anni Duemila, ha deciso di scommettere le sue carte sulla rivitalizzazione della banca senese? Si narra che a prendere la decisione sia stato il numero uno del gruppo in persona, Jamie Dimon, approdato in Italia un mesetto fa. «Ho il bilancio per farlo e lo faccio», avrebbe detto ad alcuni banchieri italiani che lo conoscono bene. Comunicando la sua decisione anche in un faccia a fac-

cia con Renzi, che da quel momento ha cominciato a parlare di soluzione privata e tutta di mercato per il Monte. In realtà, per Jp Morgan e le altre big del settore, partecipare al consorzio per l'aumento Mps è un modo per ingrassare il proprio bilancio con commissioni molto succose. Tagliando fuori concorrenti storici, come Ubs, da anni in affari con il Montepaschi, e che ha tentato fino all'ultimo di inserirsi nella partita attraverso un piano alternativo con alla testa Corrado Passera. Ma basterà il cordone di sicurezza steso dalle grandi banche a garantire il buon esito della ricapitalizzazione senese? La risposta a questa domanda arriverà soltanto tra ottobre e novembre quando verranno sondati i grandi investitori anglosassoni per il cosiddetto pre marketing, sempre che per quel periodo si sia conclusa la vendita delle sofferenze al fondo Atlante. La risposta dei fondi sarà determinante per andare avanti, come previsto da una clausola del contratto di pre garanzia. E bisognerà trovare le finestre giuste visto che anche Unicredit dovrà chiedere 7-8 miliardi al mercato, a cui potrebbero aggiungersi aumenti di capitale di banche tedesche e spagnole. Inoltre al rischio di mercato verrà agganciato il rischio politico poiché è probabile, anche se non sicuro, che l'operazione Mps venga realizzata dopo il referendum in cui Renzi si giocherà la permanenza a palazzo Chigi. Gli investitori internazionali, infatti, considerano catastrofico un cambio della guardia nel governo italiano. Ma se ciò per caso dovesse succedere il consorzio dei big bancari per Mps potrebbe sfaldarsi rendendo a quel punto inevitabile l'intervento dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

